

La costruzione di un amore Fossati

La costruzione di un amore
spezza le vene delle mani
mescola il sangue col sudore
se te ne rimane

La costruzione di un amore
non ripaga del dolore
è come un altare di sabbia
in riva al mare

La costruzione del mio amore
mi piace guardarla salire
come un grattacielo di cento piani
o come un girasole

ed io ci metto l'esperienza
come su un albero di [Natale](#)
come un regalo ad una sposa
un qualcosa che sta lí
e che non fa [male](#)

E ad ogni piano c'è un sorriso
per ogni inverno da passare
ad ogni piano un Paradiso
da consumare

dietro una porta un po' d'amore
per quando non ci sarà tempo di fare l'amore
per quando vorrai buttare via
la mia sola fotografia

E intanto guardo questo amore
che si fa più vicino al cielo
come se dopo tanto amore
bastasse ancora il cielo

e sono qui
e mi meraviglia
tanto da mordermi le braccia,
ma no, son proprio io
lo specchio ha la mia faccia

sono io che guardo questo amore
che si fa più vicino al cielo
come se dopo l'orizzonte
ci fosse ancora cielo

e tutto ciò mi meraviglia
tanto che se finisse adesso
lo so io chiederei
che mi crollasse addosso

E la fortuna di un amore
come lo so che può cambiare
dopo si dice l'ho fatto per fare
ma era per non morire

si dice che bello tornare alla vita
che mi era sembrata finita
che bello tornare a vedere
e quel che è peggio è che è tutto vero
perché

La costruzione di un amore
spezza le vene delle mani

mescola il sangue col sudore
se te ne rimane

la costruzione di un amore
non ripaga del dolore
è come un altare di sabbia
in riva al mare

E intanto guardo questo amore
che si fa più vicino al cielo
come se dopo tanto amore
bastasse ancora il cielo

e sono qui
e mi meraviglia
tanto da mordermi le braccia,
ma no, son proprio io
lo specchio ha la mia faccia

sono io che guardo questo amore
che si fa grande come il cielo
come se dopo l'orizzonte
ci fosse ancora cielo

e tutto ciò mi meraviglia
tanto che se finisse adesso
lo so io chiederei
che mi crollasse addosso

Sì.

Siamo stati naviganti
con l'acqua alla gola
e in tutto questo bell'andare
quello che ci consola
è che siamo stati lontani
e siamo stati anche bene
e siamo stati vicini
e siamo stati insieme.

Siamo stati contadini noi due
senza conoscere la terra
e piccoli soldati
senza amare la guerra,
ci hanno mandati lontano
senza spiegarci bene
e siamo stati male,
ma siamo ancora insieme.

Grandi corridori di corse in salita
che alzavano la testa dal manubrio
per vedere se fosse finita,
allenati alla corsa
allenati alla gara
e preparati a cadere
e a tutto quello che s'impara,
innamorati della sera
innamorati della luna
conoscitori della notte
senza averne paura,
innamorati di quel fiore
che non vuole mai dire:
ecco, è tutto finito
e bisogna partire.

Ma ora è il momento
di mettersi a dormire
lasciando scivolare il libro che
ci ha aiutati a capire
che basta un filo di vento
per venirci a guidare
perché siamo naviganti
senza navigare
mai.

Vedrai vedrai

Luigi Tenco

L. Tenco

(1965)

Quando la sera
tu ritorni a casa
non ho neanche voglia di parlare
tu non guardarmi
con quella tenerezza
come fossi un bambino
che rimane deluso
Sì lo so
che questa
non è certo la vita
che hai sognato un giorno per noi
Vedrai vedrai
vedrai che cambierà
forse non sarà domani
ma un bel giorno cambierà
Vedrai vedrai
che non sei finito sai
non so dirti come e quando
ma vedrai che cambierà
Preferirei sapere che piangi
che mi rimproveri d'averti delusa
e non vederti sempre così dolce
accettare da me
tutto quello che viene
Mi fa disperare
il pensiero di te
e di me che non so darti di più
Vedrai vedrai
vedrai che cambierà
forse non sarà domani
ma un bel giorno cambierà
Vedrai vedrai
che non sei finito sai
non so dirti come e quando
ma vedrai che cambierà.

Mi sono innamorato di te

Luigi Tenco

L. Tenco

(1962)

Mi sono innamorato di te
perché
non avevo niente da fare
il giorno
volevo qualcuno da incontrare

la notte
volevo qualcuno da sognare
Mi sono innamorato di te
perché
non potevo più stare sola
il giorno
volevo parlare dei miei sogni
la notte
parlare d'amore
Ed ora
che avrei mille cose da fare
io sento i miei sogni svanire
ma non so più pensare
a nient'altro che a te
Mi sono innamorato di te
e adesso
non so neppure io cosa fare
il giorno
mi pento d'averti incontrato
la notte
ti vengo a cercare.

Genova per noi

Paolo Conte

(1998)

Con quella faccia un po' così
quell'espressione un po' così
che abbiamo noi prima di andare a Genova
che ben sicuri mai non siamo
che quel posto dove andiamo
non c'inghiotte e non torniamo più.

Eppur parenti siamo un po'
di quella gente che c'è lì
che in fondo in fondo è come noi, selvatica,
ma che paura ci fa quel mare scuro
che si muove anche di notte e non sta fermo mai.

Genova per noi
che siamo in fondo alla campagna
e abbiamo il sole in piazza rare volte
e il resto è pioggia che ci bagna.
Genova, dicevo, è un'idea come un'altra.
Ah, la la la la la la

Ma quella faccia un po' così
quell'espressione un po' così
che abbiamo noi mentre guardiamo Genova
ed ogni volta l'annusiamo
e circospetti ci muoviamo
un po' randagi ci sentiamo noi.

Macaia, scimmia di luce e di follia,
foschia, pesci, Africa, sonno, nausea, fantasia...
e intanto, nell'ombra dei loro armadi
tengono lini e vecchie lavande
lasciaci tornare ai nostri temporali
Genova ha i giorni tutti uguali.

In un'immobile campagna
con la pioggia che ci bagna
e i gamberoni rossi sono un sogno
e il sole è un lampo giallo al parabrise...

Con quella faccia un po' così
quell'espressione un po' così
che abbiamo noi che abbiamo visto Genova
che ben sicuri mai non siamo
che quel posto dove andiamo
non c'inghiotte e non torniamo più.

« *Crêuza* è stato il miracolo di un incontro simultaneo fra un linguaggio musicale e una lingua letteraria entrambi inventati. Ho usato la [lingua](#) del [mare](#), un [esperanto](#) dove le [parole](#) hanno il ritmo della voga, del [marinaio](#) che tira le [reti](#) e spinge sui remi. Mi piacerebbe che *Crêuza* fosse il veicolo per far penetrare agli occhi dei [genovesi](#) (e non solo nelle loro) suoni etnici che appartengono alla loro cultura. »

([Fabrizio De André](#) in un'intervista.)

Crêuza de mǎ

▼ [espandi](#)

Copertina alternativa

Artista	Fabrizio De André
Featuring	{{{featuring}}}
Tipo album	Studio
Pubblicazione	marzo 1984
Durata	33 min : 29 s
Album di provenienza	{{{album di provenienza}}}
Dischi	1

Tracce	7
Genere	World music Musica d'autore Pop Musica etnica
Etichetta	Ricordi
Edizioni	{{{edizioni}}}
Produttore	Mauro Pagani / Fabrizio De André
Arrangiamenti	Mauro Pagani
Regista	{{{regista}}}
Registrazione	Felipe Studio (MI), Stone Castle Studios (Carimate)
Formati	{{{formati}}}
Note	L'album e la canzone <i>Crêuza de mä</i> si aggiudicano la Targa Tenco .

Premi

[Dischi d'oro](#)

[Dischi di platino](#)

[Dischi di diamante](#) {{{numero dischi di diamante}}}

Fabrizio De André - cronologia

Album precedente
[Album dell'indiano](#)
(1981)

Album successivo
[Le nuvole](#)
(1990)

{{{seconda discografia}}} - cronologia

Album precedente Album successivo

{{{terza discografia}}} - cronologia

Album precedente Album successivo

Si invita a seguire lo schema del [Progetto Musica](#)

Crêuza de mä (il cui nome originale è *Creuza de mä*, 1984) è l'undicesimo album registrato in studio di [Fabrizio De André](#). Il disco è interamente cantato in [lingua genovese](#), in quanto esso vuole rappresentare la realtà del [Mediterraneo](#): in questo senso, il genovese, lingua della [Repubblica di Genova](#) e tutt'ora lingua viva, è stato per molti secoli (approssimativamente dal [Basso Medioevo](#) fino al [XVIII secolo](#)) una delle principali lingue per quanto riguarda la navigazione e gli scambi commerciali.

Il disco è stato considerato da parte della critica una delle pietre miliari della musica degli [anni ottanta](#) e, in generale, della [musica etnica](#) tutta; [David Byrne](#) ha dichiarato alla rivista [Rolling Stone](#) che *Creuza* è uno dei dieci album più importanti della scena musicale internazionale degli [anni ottanta](#)^[1], e la rivista "Musica & Dischi" lo ha eletto migliore album degli anni ottanta^[2].

Tutte le canzoni sono in [lingua genovese](#), idioma millenario ricco di influenze mediterranee. Si tratta di una scelta che andava, nel 1984, contro tutte le regole del mercato discografico e che - contro ogni aspettativa - ha segnato invece il successo di critica e di pubblico dell'album, il quale ha infatti segnato una svolta nella storia della musica italiana ed etnica in generale.

In realtà, il disco doveva essere, originariamente, in una lingua mista, composta da idiomi diversi, propri di un marinaio che, navigando ormai da lunghi anni, si sente sia genovese, sia barcelloneta, sia arabo, e così via. Fabrizio ha poi deciso di utilizzare la [lingua genovese](#) poiché riteneva che rappresentasse già un misto di parole derivanti da lingue diverse, facendo perno sull'enorme "malleabilità" ed eterogeneità della [lingua genovese](#), che, in secoli di commerci, scambi e viaggi si è arricchita di numerosissime parole provenienti da lingue quali il greco, l'arabo, lo spagnolo, il francese, l'inglese ed altri^[3].

Al centro dei testi vi sono i temi del [mare](#) e del viaggio, le passioni, anche forti, e la sofferenza altrettanto forte; questi temi vengono espressi anche sul piano musicale attraverso il ricorso a suoni e strumenti tipici dell'area [mediterranea](#), nonché all'aggiunta di contributi audio registrati in ambienti portuali o marinareschi, come quello raccolto al mercato del pesce di Piazza Cavour a [Genova](#)^[4]. Il titolo dell'album e della canzone principale fa riferimento alla [crêuza](#), termine che in genovese indica una stradina (simile ai celebri *caroggi*), spesso sterrata, delimitata da mura, che porta in piccoli borghi, sia marinareschi che dell'entroterra.

In questo caso la [crêuza](#) di mare è però riferibile in maniera allegorica su un preciso fenomeno meteorologico del mare, altrimenti calmo, che, sottoposto a refoli e vortici di vento assume striature contorte argentate o scure, simili a fantastiche strade proposte da percorrere. Infatti prendere per "i viottoli del mare" è sinonimo della possibilità, o della necessità, di scegliere la via, intraprendere il viaggio, reale o ideale.



 Una *crêuza de mǎ* a [Sant'Ilario](#)

L'album è stato reinterpretedo nel [2004](#) da [Mauro Pagani](#), che ne ha rinnovato l'arrangiamento aggiungendo quel tocco di esotismo che caratterizza la sua musica: oltre alle tracce già presenti nel disco originale, in [2004 Creuza de mǎ](#) sono contenute *Al Fair*, introduzione vocalizzata nello stile dei canti sacri della [Turchia](#), *Quantas Sabedes*, *Mégu Megùn*, contenuta nel disco di De André [Le nuvole](#) e *Nuette*, opere mai pubblicate a nome "De André".

Crêuza de mǎ

[\[modifica\]](#)

“ Ómbre de môri / môri de mainæ / dónde ne vegnî, / dôve l'é ch'anæ? ”

È la canzone d'apertura e dà il titolo all'album. La locuzione *crêuza de*

—F.De André-M.-Pagani,
da *Creuza de mǎ* ^[5]

mǎ nel [genovesato](#) definisce un viottolo o mulattiera, talvolta a scalinata, sorta di strada collinare che abitualmente delimita i confini di proprietà e porta (come tutte le strade a Genova) verso il mare. La traduzione è quindi "viottolo di mare" o, utilizzando un ligurismo, "crosa di mare".

I marinai, tornati dal mare, un posto "dove la luna si mostra nuda", quindi non guarnita da colline, foglie o case, vanno alla *taverna dell'Andrea* in un tentativo di riscoperta delle loro origini.

Il pezzo, considerato tra le più alte espressioni artistiche di Fabrizio De André, è interamente in [lingua genovese](#) (come del resto l'intero album).

Il testo è incentrato sulla figura dei marinai, e sulle loro vite da eterni viaggiatori, e racconta il ritorno dei marinai a riva, quasi come estranei. De André parla magistralmente delle loro sensazioni, la loro narrazione delle esperienze provate sulla propria pelle, la crudezza d'essere in balia reale degli elementi; poi affiora una ostentata scherzosa diffidenza che si nota nell'assortimento dei cibi immaginati, accettabili e normali, (quasi, per un marinaio), contrapposti ad altri, come le cervella di agnello, o il pasticcio di "lepre di tegole" (ossia il gatto, spacciato per coniglio), decisamente e volutamente meno accettabili, e citati evidentemente per fare ironia sulla affidabilità e saldezza dell'Andrea e, forse, di tutto un mondo a cui sanno di non appartenere.

Alla fine il "padrone della corda", probabilmente la necessità o la loro scelta di vita, li riporterà al mare.

CRÊUZA DE MÂ

Ónbre de môri
môri de mainæ
dónde ne vegnî,
dôve l'é ch'anæ?
Da 'n scîto dôve a lunn-a se móstra nûa
e a néutte a n'à pontòu o cotéllo a-a gôa
e a montâ l'âze o gh'é restòu Dîo
e o Diâo-o l'é 'n çê e o se gh'é fæto o nîo.
Ne sciortimmo da-o mâ pe sciugâ e òsse da-o Drîa
a-a fontànn-a di cónbi 'nta cà de prîa.

E 'nta cà de prîa chi ghe saiâ
inta cà do Drîa ch'o no l'é 'n mainâ
génte de Lugàn, fâcce de mandilâ [in genovese *fâcce da mandilâ*]
quêi [in genovese *quêlli* non si elide mai] che do loàssso preferiscian l'â
figge de famiggia, ödô de bón
che ti peu amiâle sênsa o gondón

E a ste pânse vêue cös'o ghe daiâ?
Cöse da béive, cöse da mangiâ?
Fritûa de pigneu, giòncò de Pòrtòfin [*De André dice, sbagliando: Portofin, la prima o detta [u]*]
çervélle de bæ 'nto mæximo vîn
lazagne da fidiâ a-i quâttro tóccchi
paciûgo in agrodôçe de lèvre de cóppi

E 'n sciâ bàrca do vîn ghe naveghiêmo 'n scî schéuggi
emigrànti do rîe co-i ciòi 'nti éuggi
finchè-u matìn (o) cresciâ da poéilo rechéugge
fræ di ganéufeni [in genovese *ganéufani*] e de figge
bacàn da còrda, màrsa d'ægoa e de sâ
ch'a ne líga e a ne pòrta 'nte 'na crêuza de mâ.

MULATTIERA DI MARE

Ombre di facce facce di marinai
da dove venite dov'è che andate
da un posto dove la luna si mostra nuda
e la notte ci ha puntato il coltello alla gola
e a montare l'asino c'è rimasto Dio
il Diavolo è in cielo e ci si è fatto il nido
usciamo dal mare per asciugare le ossa dell'Andrea
alla fontana dei colombi nella casa di pietra
E nella casa di pietra chi ci sarà
nella casa dell'Andrea che non è marinaio
gente di Lugano facce da tagliaborse
quelli che della spigola preferiscono l'ala
ragazze di famiglia, odore di buono
che puoi guardarle senza preservativo
E a queste pance vuote cosa gli darà
cose da bere, cose da mangiare
frittura di pesciolini, bianco di Portofino
cervelli di agnello nello stesso vino
lasagne da tagliare ai quattro sughi
pasticcio in agrodolce di lepre di tegole
E nella barca del vino ci navigheremo sugli scogli
emigranti della risata con i chiodi negli occhi
finché il mattino crescerà da poterlo raccogliere
fratello dei garofani e delle ragazze
padrone della corda marcia d'acqua e di sale
che ci lega e ci porta in una mulattiera di mare

bACCINI

Se questi muri sapessero parlare
anche le strade potrebbero arrossire
se questa gente avesse la pianura
chiusa, Genova
Io questa notte ho voglia di cantare
dalla finestra ti sento anche arrossire
tanto nessuno ci può ascoltare
sorda, Genova
Non mi basta un blues
non mi basta un blues
per averti un pò di più
Genoa, you are red and blue
Non mi basta un blues
non mi basta un blues
per averti un pò di più
Genoa, you are red and blue
Tra questa gente che osserva e si lamenta
pure Colombo è stato uno fra cento
e adesso in mare veleggia la rumenta
strana, Genova

Io questa notte ti vorrei parlare
e invece parto per mandarti a dire
che tu sei bella, sì, ma da ricordare
bella più che mai
Non mi basta un blues
non mi basta un blues
per averti un pò di più
Genoa, you are red and blue
Non ci basta un blues
non ci basta un blues
per averti un pò di più
Genoa, you are red and blue

Paolo Conte

Con quella faccia un po'così
quell' espressione un po'così
che abbiamo noi prima andare a Genova
che ben sicuri mai non siamo
che quel posto dove andiamo
non c'inghiotte e non torniamo più.
Eppur parenti siamo in po'
di quella gente che c'è lì
che in fondo in fondo è come noi selvatica
ma che paura che ci fa quel mare scuro
e non sta fermo mai.
Genova per noi
che stiamo in fondo alla campagna
e abbiamo il sole in piazza rare volte
e il resto è pioggia che ci bagna.
Genova, dicevo, è un'idea come un'altra
Ah... la la la la
Ma quella faccia un po'così
quell' espressione un po'così
che abbiamo noi mentre guardiamo Genova
ed ogni volta l'annusiamo
e circospetti ci muoviamo
un po' randagi ci sentiamo noi.
Macaia, scimmia di luce e di follia,
foschia, pesci, Africa, sonno, nausea, fantasia.
E intanto nell'ombra dei loro armadi
tengono lini e vecchie lavande
lasciaci tornare ai nostri temporali
Genova ha i giorni tutti uguali.
In un' immobile campagna
con la pioggia che ci bagna
e i gamberoni rossi sono un sogno
e il sole è un lampo giallo al parabrise.

Con quella faccia un po'così
quell' espressione un po'così
che abbiamo noi che abbiamo visto Genova

<http://www.luigitenco60s.it/>

I **Buio Pesto** sono un complesso musicale dialettale [italiano](#) proveniente da [Genova](#). Il nome del gruppo, che ha il proprio "quartier generale" a [Bogliasco \(GE\)](#), fa leva su un gioco di parole derivato dalla [lingua ligure](#), dove il termine *pesto* può essere riferito egualmente tanto all'aggettivo *scuro* o *profondo*, quanto al tipico condimento [ligure](#), il [pesto](#) appunto.

Il logo del gruppo, caratterizzato da un intenso [colore verde](#), richiama la forma della fogliolina di [basilico](#), che del pesto è il principale ingrediente.

Lo stile musicale del gruppo varia dal [rock](#), al [rap](#), al [reggae](#), fino alla [musica popolare](#). Caratteristica predominante dei brani dei Buio Pesto è la forte [ironia](#) e la [comicità](#) che conferisce alla [musica](#) una particolare *vis* giocosa e goliardica al tempo stesso.

Nel [2005](#) il Comune di Genova ha consegnato ai Buio Pesto il disco d'oro alla carriera per aver superato le 50.000 copie di dischi venduti. Allo stato attuale le vendite ufficiali ammontano a 67.000 copie, che diventano 142.000 se conteggiate anche le compilation.

Chi guarda Genova (I.Fossati)

Chi guarda Genova sappia che Genova
si vede solo dal mare
quindi non stia lì ad aspettare
di vedere qualcosa di meglio, qualcosa di più
di quei gerani che la gioventù
fa ancora crescere nelle strade
un porto di guerra senza nessun soldato
senza che il conflitto sia mai stato dichiarato
un luogo di avvocati con i loro mobili da collezione
e di commesse che gli avvocati la sera accompagnano alla stazione
commesse senza parola e senza restituzione
e giù alberghi della posta
e ritorni senza eleganza e senza sosta
restiamo volentieri ad aspettare
che la nostra casa stessa riprenda il mare
e non dovremmo sbagliare
non ci dovremmo sbagliare
senza un amore grande
che debba ritornare
uno di quelli che si aspettano
per poi rinunciare
bella signora che mi lusinghi

citando a memoria le mie canzoni
il tuo divano è troppo stretto
perché io mi faccia delle illusioni
abbiamo tutti un cuore arido
ed un orecchio al traffico
restiamo volentieri ad aspettare
che la nostra casa stessa riprenda il mare
non ci possiamo sbagliare
non ci possiamo sbagliare
sono gerani e non parole d'amore
questo lo so.

GENOVA BLUES

(F.Baccini - F.DeAndré)

Se questi muri sapessero parlare
anche le strade potrebbero arrossire
se questa gente avesse la pianura
chiusa, Genova
Io questa notte ho voglia di cantare
dalla finestra ti sento anche arrossire
tanto nessuno ci può ascoltare
sorda, Genova
Non mi basta un blues
non mi basta un blues
per averti un pò di più
Genoa, you are red and blue
Non mi basta un blues
non mi basta un blues
per averti un pò di più
Genoa, you are red and blue
Tra questa gente che osserva e si lamenta
pure Colombo è stato uno fra cento
e adesso in mare veleggia la rumenta
strana, Genova
Io questa notte ti vorrei parlare
e invece parto per mandarti a dire
che tu sei bella, sì, ma da ricordare
bella più che mai
Non mi basta un blues
non mi basta un blues
per averti un pò di più
Genoa, you are red and blue
Non ci basta un blues
non ci basta un blues
per averti un pò di più
Genoa, you are red and blue